

Progetto

Posizione del Copa-Cogeca sulla proposta di regolamento sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari

Oggi, il mondo è confrontato a diverse sfide che minacciano la sicurezza alimentare e il benessere della società. Le richieste dei consumatori aumentano e si orientano verso criteri relativi al prodotto stesso (qualità, diversità), nonché alla sua produzione. Pertanto, nutrire il pianeta comporta un'interazione sempre più complessa tra valori agronomici, ambientali ed economici. La comunità agricola dell'UE è impegnata nei valori e nelle politiche comunitarie dell'UE, come la PAC, ed è orgogliosa del modello di produzione dell'UE.

L'agricoltura europea si rapporta già a un aumento della domanda di derrate alimentari, mangimi e prodotti non alimentari, destinata a crescere ulteriormente in futuro. In questo contesto, gli obiettivi del Green Deal europeo sono stati fissati prima della pandemia, per cui non tengono conto delle crisi cumulative che da allora ci hanno colpiti, nella fattispecie la Covid-19, la guerra in Ucraina e l'avanzare del cambiamento climatico. Oggi il settore agricolo dell'UE deve affrontare tutte e tre queste crisi, anche se a diversi livelli. A causa di questi fattori esterni che hanno pesanti conseguenze sulla disponibilità di alcuni fattori di produzione (fertilizzanti, energia), ci sono anche già stati ingenti aumenti dei costi di produzione in agricoltura, cosa che probabilmente non cambierà nel prossimo futuro.

Inoltre, è evidente che saremo chiamati a coltivare avendo a disposizione sempre meno risorse naturali e affrontando probabilmente anche i crescenti effetti del cambiamento climatico, come nuovi organismi nocivi e malattie, oltre a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e a mantenere la stessa produttività sulla stessa quantità di terreno. Tutto ciò per prevenire un'ulteriore degradazione del suolo o deforestazione.

La tutela della salute di piante e colture (ad esempio, colture alimentari, piante ornamentali, sementi) è, per principio, un elemento fondamentale per tutte le attività agricole e per i moderni seminativi dell'Unione europea, indipendentemente dal metodo di produzione (convenzionale, biologico, ecc.). In generale il Copa e la Cogeca sostengono gli obiettivi della Commissione europea di ridurre l'uso e il rischio dei prodotti fitosanitari chimici di sintesi e di promuovere la biodiversità nel paesaggio agricolo. Nondimeno, in termini di attuazione, i mezzi proposti dalla Commissione europea per raggiungere concretamente questi obiettivi sono discutibili in molti aspetti.

La discussione sulla strategia "Dal produttore al consumatore" era inizialmente incentrata sulle sfide del cambiamento climatico e della biodiversità. Tuttavia, data la previsione di una grave carenza di offerta sul mercato e di un'estrema perturbazione delle catene di approvvigionamento globali, è inevitabile una revisione dei piani concepiti nel 2019. Tutti e tre i pilastri della sostenibilità (economica, sociale e ambientale) in Europa devono essere presi in considerazione prima di compiere qualsiasi passo avanti a livello legislativo. Come per l'energia, nel settore agricolo è possibile rafforzare la nostra autonomia strategica, continuando a fare progressi sul piano della sostenibilità. Sosteniamo gli obiettivi dell'UE per rendere la nostra Unione più sana, per migliorare la sua biodiversità e per produrre in modo più sostenibile, ma dobbiamo anche avere a disposizione gli strumenti per continuare a produrre in modo sostenibile garantendo nel contempo che la produzione continui ad essere stabile e sufficiente.

Di seguito illustriamo la nostra posizione sui punti principali della proposta della Commissione di "Regolamento sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (SUR)":

Mantenere gli obiettivi di riduzione nonostante le nuove sfide avrà un profondo impatto sulla società dell'UE

Nell'attuale situazione politicamente precaria, l'UE dovrebbe concentrarsi più che mai sull'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare. Ci sono ormai abbastanza studi che dimostrano che la strategia "Dal produttore al consumatore" avrà un impatto negativo sulla produzione dell'UE e (secondo le attuali previsioni) porterà a tagli significativi nella produzione alimentare. Alla luce delle circostanze attuali (guerra in Ucraina, dipendenza dell'UE dall'importazione di fattori di produzione agricola, come energia e fertilizzanti), è fondamentale che le rese agricole rimangano stabili per produrre quantità sufficienti di prodotti di alta qualità e a prezzi accessibili. Questo è l'unico modo per garantire la sicurezza alimentare dei cittadini sia nell'UE che a livello globale. Dovrebbe essere riconosciuta l'importanza di una produzione stabile di prodotti agricoli o addirittura un aumento della produzione nell'UE per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento nell'UE e a livello internazionale. La commissione si è impegnata a presentare nella sua proposta una valutazione di impatto globale, includendo elementi relativi alla sicurezza alimentare.

L'attuale proposta mette a rischio la sicurezza dell'approvvigionamento in Europa

I piani della Commissione potrebbero mettere a repentaglio la sicurezza dell'approvvigionamento. Inoltre, è prevedibile che l'imposizione dell'agricoltura biologica in ampie zone d'Europa provochi difficoltà esistenziali a innumerevoli aziende agricole senza alcun beneficio apprezzabile per l'ambiente. I metodi biologici e meccanici di eliminare gli organismi nocivi non sono sufficienti in alcune regioni, come vari stati soggetti a questo problema hanno spiegato alla commissione. La produttività in queste regioni sarebbe compromessa. La conversione al biologico non è semplice. Oltre ad applicare nuove tecniche e rispettare nuovi requisiti, gli agricoltori avranno bisogno di una formazione adeguata per rispettare i criteri stabiliti dal regolamento 2018/848. Non vanno inoltre sottovalutate le ripercussioni dei piani che si estenderebbero oltre le aree rurali, poiché i prezzi dei prodotti alimentari continuerebbero a salire a causa della carenza artificialmente indotta.

Gli obiettivi di riduzione dell'uso e del rischio dei pesticidi chimici entro il 2030 sono quindi chiaramente troppo ambiziosi e irresponsabili, considerando le attuali sfide socio-economiche e politiche. Gli studi pubblicati l'anno scorso (CCR, Wageningen, USDA, COCERAL, Euroseeds, Università di Kiel, INRAE) hanno rivelato qualcosa di preoccupante: la produzione agricola nell'UE calerà drasticamente, i prezzi e il reddito degli agricoltori verranno fortemente colpiti e i vantaggi ambientali saranno molto limitati a causa degli effetti sulla sicurezza dell'approvvigionamento alimentare e la sostenibilità, dovuti alla rilocalizzazione verso paesi terzi. Inoltre, la dipendenza dell'UE dalle importazioni di derrate alimentari aumenterà considerevolmente e alcuni studi prevedono addirittura che l'UE si trasformerà in un importatore netto.

Come il Copra e la Cogeca ripetono da anni, con la chiara prova dei fatti oggi, la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare è estremamente strategica e ancora molto pertinente. Il Green Deal non può essere attuato a scapito della nostra produzione, quindi le istituzioni europee devono agire più velocemente per fornire all'agricoltura dell'UE gli strumenti che le consentano di raggiungere questi obiettivi senza ridurre la nostra produzione (per es. nuove tecniche genomiche, sostanze a basso rischio, agricoltura di precisione, strumenti digitali, coerenza con la politica commerciale). Gli agricoltori dovrebbero avere a portata di mano strumenti adeguati, pertanto nessuna sostanza può essere ritirata dal mercato senza avere a disposizione una soluzione alternativa sicura, conveniente ed efficace. La ricerca e l'innovazione saranno fondamentali per il futuro in questo senso.

Le proposte della Commissione non hanno basi scientifiche

Questo è particolarmente problematico anche perché la Commissione non è in grado di dimostrare ragioni convincenti per un'azione così forzata. La valutazione d'impatto che accompagna il SUR non esplora a sufficienza le conseguenze delle proposte della Commissione sulla produzione agricola. Questi effetti vanno ovviamente presi sul serio e verificati con ricerche e prove sul campo adeguate. È irresponsabile compromettere le fonti di alimentazione di oltre 450 milioni di persone sulla base di una valutazione d'impatto insufficiente. Allo stesso modo, è incomprensibile che le valutazioni delle autorità tecniche siano poco ascoltate sia a livello europeo che nazionale. La revisione e la fissazione di nuovi obiettivi futuri devono quindi basarsi esclusivamente su solide conoscenze scientifiche. La proposta della Commissione di confrontare la riduzione con la media degli anni 2015, 2016 e 2017 non fornisce una base sufficiente per fissare una soglia in uno Stato membro, per raggiungere l'obiettivo di riduzione del 50% dell'uso dei prodotti fitosanitari e tanto meno quello ancora più ambizioso superiore al 60% stabilito da alcuni Stati membri. I dati attualmente disponibili sull'uso effettivo dei prodotti fitosanitari nell'UE sono semplicemente insufficienti. Fissare l'obiettivo minimo di riduzione proposto dalla Commissione senza una sufficiente base agronomica o scientifica è particolarmente dannoso per i Paesi che hanno già ridotto in modo significativo l'uso di prodotti fitosanitari chimici e pericolosi. Un'ulteriore riduzione significherebbe perdite di resa ancora più elevate, una minore competitività e una maggiore minaccia per la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare nell'UE. Il percorso proposto, quindi, non porta a condizioni di parità tra gli Stati membri o nel commercio internazionale. Infine, ci sarebbero contraddizioni rispetto al quadro normativo degli Stati membri, come in alcune situazioni pericolose in cui la legislazione richiede l'uso di strumenti fitosanitari appropriati (compresi prodotti convenzionali), ad esempio in caso di epidemie di specie aliene invasive, per eradicare i patogeni in modo efficace.

Le stesse regole devono valere anche per i prodotti importati

Gli agricoltori dell'UE sono già in concorrenza diretta con il resto del mondo. Per questo motivo la coerenza tra le politiche interne ed esterne è essenziale al fine di affrontare la questione della competitività tra i vari settori agricoli del mondo.

Le politiche dell'UE continueranno a far aumentare sempre di più i costi di produzione. In aggiunta, rendere le norme per i produttori nell'UE più severe, causando il calo delle rese, e aumentare quindi nel contempo l'importazione di prodotti da paesi terzi, non è l'approccio giusto a nostro avviso. Specialmente se in tali paesi applicano norme meno esigenti in materia di uso dei prodotti fitosanitari rispetto a quelle che gli agricoltori europei devono rispettare, si promuove la rilocalizzazione. Questo non solo mette gli agricoltori europei in un grave svantaggio economico, ma causa anche l'aumento dell'uso dei prodotti fitosanitari in altre parti del pianeta. Per queste ragioni, le importazioni dell'Unione europea dovrebbero rispettare le stesse restrizioni e gli stessi obblighi imposti ai produttori europei ed essere monitorate regolarmente. Questa dovrebbe essere una questione non negoziabile nei negoziati degli accordi di libero scambio. Se gli agricoltori dell'UE devono rispettare maggiori restrizioni alla coltivazione e norme di produzione più elevate nell'ambito del quadro giuridico dell'UE (ad es. il SUR), ci aspettiamo che tali requisiti elevati siano applicati anche alle importazioni dell'UE.

Senza alternative efficaci, la riduzione dell'uso del 50% è irresponsabile

Nella proposta del SUR, la Commissione dà l'impressione che esistano già sufficienti alternative sul mercato per sostituire i prodotti fitosanitari chimici sintetici attualmente utilizzati. Invece non è così. I pochi prodotti già presenti sul mercato sono molto meno efficienti dei prodotti fitosanitari convenzionali e si prevede che la situazione rimarrà tale nel breve e medio termine. La mancanza di alternative adeguate ai prodotti fitosanitari chimici spinge sempre più spesso gli agricoltori ad affidarsi alle autorizzazioni di emergenza previste dalla legislazione dell'UE per circostanze impreviste e in base alle esigenze di protezione delle piante. Solo quando alternative sufficienti ed efficaci, come i prodotti fitosanitari a basso rischio o biologici, saranno approvate e disponibili sul mercato interno europeo, sarà possibile raggiungere l'obiettivo di riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari di sintesi chimica stabilito dalla Commissione. La riduzione delle sostanze attive disponibili porterà a un aumento della resistenza degli organismi nocivi e

dei tassi di applicazione dei prodotti da parte degli agricoltori. Soprattutto, gli eventi meteorologici estremi sono già una costante e la riduzione delle già basse quantità di pesticidi attualmente utilizzate da alcuni Stati, in queste condizioni estreme, avrà conseguenze negative che la Commissione non ha valutato. Considerando le diverse percentuali delineate dalla Commissione per ogni Stato membro, è inaccettabile come i paesi dell'UE vengano trattati in modo diverso, soprattutto poiché la giustificazione fornita dalla Commissione si basa principalmente sul livello dell'intensità di utilizzo dei prodotti fitosanitari e sui volumi calcolati principalmente con i dati di vendita, senza tenere conto delle condizioni climatiche del paese in esame, dei diversi metodi di coltivazione utilizzati nei vari Paesi e regioni e dei focolai annuali di nuove specie aliene invasive (pericolose per le piante, gli animali e l'uomo). A questo proposito, dobbiamo anche sottolineare che questo regolamento rischia di provocare perdite di resa e di produzione per le colture specializzate nelle tre principali regioni dell'UE (Europa settentrionale, centrale e meridionale), in quanto vi è ancora un'enorme mancanza di strumenti adeguati e mirati per questa nicchia di mercato, rendendo ancora più difficile mantenere questa produzione di alto valore per il futuro.

Promuovere l'innovazione invece di imporre divieti

Prodotti fitosanitari sostenibili, scientificamente validi, efficaci, sicuri e a prezzi accessibili saranno necessari anche in futuro affinché gli agricoltori dell'UE possano rimanere competitivi e produrre quantità sufficienti di alimenti sani e di alta qualità. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario incoraggiare l'innovazione e introdurre rapidamente nuovi prodotti sul mercato. Inoltre, è importante sviluppare soluzioni genetiche, robotiche, digitali e agronomiche adeguate per conciliare la produzione agricola con la tutela dell'ambiente. Concentrarsi su imporre regole più severe per gli agricoltori non risolverà la questione fondamentale della creazione di un sistema di protezione delle piante adeguato, sicuro ed efficace nelle aziende agricole. Sono necessari adeguati periodi di transizione, nonché tempo e denaro sufficienti per la ricerca di base, per consentire ai produttori di prodotti fitosanitari di immettere sul mercato nuove alternative. Il fatto che gli attuali prodotti a basso rischio impieghino in media dieci anni per arrivare sul mercato dimostra che le tempistiche proposte non sono sufficienti. È quindi estremamente importante semplificare, accelerare e differenziare le procedure di registrazione dei prodotti fitosanitari a basso rischio. Questo non è assolutamente possibile abbassando gli standard di verifica tecnica. Ciò che è necessario è uno snellimento della pesante burocrazia delle procedure di registrazione.

No a ulteriori restrizioni nelle aree protette

Il Copa e la Cogeca sono preoccupati per l'estensione delle aree protette e rifiutano ulteriori restrizioni generalizzate su tali aree. Riconosciamo l'intenzione della Commissione europea di introdurre una protezione speciale per aree selezionate, o cosiddette "aree sensibili", dove l'uso di alcuni pesticidi sarà limitato, tuttavia temiamo che queste norme si discostino da un approccio razionale e possano essere interpretate in un'infinità di modi. La definizione di "area sensibile" è al momento estremamente ampia e poco chiara. La mancanza di informazioni precise su quali aree specifiche siano interessate o su come debbano essere lette le disposizioni può portare a interpretazioni errate troppo ambiziose e potenzialmente costituire una porta d'accesso all'introduzione di divieti permanenti sull'uso di tutti i pesticidi nelle aree utilizzate per scopi agricoli. Ciò avrebbe senza dubbio un significativo impatto negativo sulla produzione agricola di alcuni Stati membri.

È invece necessario un approccio cooperativo differenziato e specifico per ogni sito, a seconda dell'obiettivo di conservazione dell'area protetta. Ciò vale anche per legislazioni lontane dalla realtà, come il termine di 14 giorni per l'approvazione ufficiale delle misure nelle aree protette o l'obbligo di annunciare le operazioni approvate con cartelli ai confini della rispettiva area protetta. Sarebbe contrario alla buona pratica professionale se gli agricoltori venissero informati solo con alcuni giorni di anticipo sull'attuazione di misure fitosanitarie che, a seconda delle condizioni meteorologiche, delle malattie e delle infestazioni di organismi nocivi, non vengono decise e attuate in modo profilattico, ma piuttosto con un preavviso molto breve. Ad aggravare ulteriormente il fatto che le autorità competenti non dispongono del personale necessario per rilasciare tali autorizzazioni c'è l'inaccettabile tempistica proposta.

Infine, riteniamo che vietare un prodotto fitosanitario, qualsiasi esso sia, soprattutto se include misure non chimiche (ad esempio misure di biocontrollo), sarebbe eccessivo e dannoso per molte regioni che dipendono da una produzione agricola dedicata principalmente a colture speciali di alto valore che non possono essere coltivate altrove.

Non è necessario aumentare l'onere burocratico per agricoltori e autorità

Il lavoro relativo alla documentazione occupa già una notevole quantità di tempo nel quotidiano degli agricoltori. Pertanto, se si richiede la raccolta di dati relativi all'applicazione di metodi di protezione delle piante, si dovrebbe evitare qualsiasi onere burocratico e amministrativo aggiuntivo per gli agricoltori. La documentazione digitale obbligatoria di tutte le misure rappresenta un notevole sforzo aggiuntivo, soprattutto per le aziende agricole più piccole, senza benefici corrispondenti evidenti. La possibilità, prevista dalla proposta di regolamento, di verificare la necessità di determinate misure a livello di azienda agricola necessita di maggiori dettagli, in quanto richiederebbe la documentazione di un gran numero di parametri ambientali aggiuntivi e la loro tempestiva messa a disposizione dei produttori. Inoltre, non è possibile effettuare valutazioni scientifiche sugli effetti sulla biodiversità sulla base della documentazione, poiché mancano anche le informazioni aggiuntive necessarie. Sarebbe quindi molto più efficace creare una rete rappresentativa di aziende agricole e raccogliere così dati qualificati per la valutazione delle misure. Il Copa e la Cogeca respingono inoltre categoricamente la richiesta di un registro elettronico per (quasi) tutte le attrezzature per l'applicazione di prodotti fitosanitari, in quanto l'eventuale spesa supera di gran lunga i benefici attesi da questa misura e non farà altro che aumentare il carico di lavoro e gli oneri economici e amministrativi per gli agricoltori. Eventuali ulteriori requisiti relativi ai dati dovrebbero essere coerente con altri strumenti giuridici, principalmente con il regolamento relativo alle statistiche sugli input e sugli output agricoli (SAIO).

Inoltre, riconosciamo il valore dei servizi di consulenza indipendenti per gli agricoltori per implementare ulteriormente le pratiche sostenibili nei campi, a condizione che ciò non imponga ulteriori oneri. L'imparzialità di un servizio di consulenza per gli agricoltori garantirà sempre che questi ultimi ottengano i maggiori benefici, sia a livello di produzione che di potenziale commercializzazione collettiva (ad esempio, aziende agricole in cooperativa). Tuttavia, vorremmo anche sottolineare che i servizi di consulenza delle cooperative stesse dovrebbero essere considerati imparziali e indipendenti. Senza opporci ai principi di formazione e controllo, dobbiamo considerare che i servizi di consulenza di queste cooperative agricole non lavorano solo per i loro membri, ma anche per altri agricoltori, anche in zone rurali remote, ed è fondamentale che questi servizi restino accessibili per rendere l'agricoltura ancora più sostenibile. Non sarà possibile trovare un numero sufficiente di uffici di consulenza indipendenti per tutti gli agricoltori a livello nazionale in ogni Stato membro. La formazione dovrebbe tenere il passo in modo da garantire la disponibilità di un numero proporzionato di consulenti.

Inoltre, non appena saremo obbligati a condividere tutti i dati, gli agricoltori ne perderanno in gran parte la proprietà, in quanto terze parti potranno chiedere di avervi accesso e senza alcun motivo, se non quello che i governi dovranno garantire la trasparenza. Sarebbe anche necessario chiarire come verranno ulteriormente elaborati i dati richiesti, in modo da non compromettere la natura privata e confidenziale delle informazioni degli agricoltori. La proposta avanzata nel testo di imporre a ogni utilizzatore professionista di rivolgersi a un consulente indipendente potrebbe non essere realistica a seconda dei costi del servizio di consulenza, specialmente in quanto alcune zone rurali nell'UE hanno una redditività scarsa, se non inesistente, e potrebbero non riuscire a permettersi questo tipo di servizi, restando nel contempo produttivi e competitivi.

La modifica del regolamento sui piani strategici nazionali non è la soluzione per garantire la transizione

Possiamo accogliere con favore l'inclusione di misure di sostegno per gli agricoltori durante i primi cinque anni dall'entrata in vigore del regolamento per facilitare l'applicazione e l'attuazione di alcune disposizioni a livello aziendale, ma non possiamo accettare questa opzione di sostegno attraverso la PAC.

Innanzitutto, le misure di sostegno incluse nell'attuale PAC sono già state ridotte. Inoltre, lo sviluppo dei Piani strategici nazionali (PSN) è attualmente nella fase finale in tutti gli Stati membri e i fondi sono già stati stabiliti e assegnati ai diversi pilastri, misure e interventi.

In secondo luogo, capiamo dalla Commissione che questi fondi, pur essendo volontari per definizione, verrebbero utilizzati eccezionalmente per aiutare le aziende agricole a conformarsi alle norme obbligatorie stabilite dal regolamento, per poi tornare ad essere volontari dopo 5 anni. Anche in questo caso, si tratterebbe ancora una volta di utilizzare i fondi della PAC per sostenere azioni e misure che vanno oltre i requisiti legislativi e che non fanno parte della legislazione europea esistente. Andare oltre i requisiti legislativi significa andare oltre la condizionalità rafforzata e, di conseguenza, qualsiasi sostegno di questo tipo dovrebbe rientrare nella categoria degli eco-regimi (nel primo pilastro) o degli impegni agro-climatico-ambientali e sul benessere. Entrambi sono obbligatori per gli Stati membri ma volontari per gli agricoltori. Se ciò venisse applicato, queste due misure diventerebbero di fatto obbligatorie per gli agricoltori (con o senza il sostegno della PAC).

In terzo luogo, il periodo coperto dalla futura PAC è 2023-2027. Tuttavia, il periodo transitorio di 5 anni menzionato potrebbe andare oltre, a seconda dell'entrata in vigore del regolamento. Probabilmente ciò non avverrà prima del 2024, quindi le misure non rientrerebbero nel calendario del prossimo periodo della PAC, ma in quello successivo al 2027. In ogni caso, non è ancora disponibile una valutazione d'impatto completa che ci permetta di comprendere le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi con il sostegno dei fondi proposti. In conclusione, non vengono fornite certezze agli agricoltori per il futuro.

Infine, è della massima importanza che il calcolo e il processo di definizione degli obiettivi nazionali per gli Stati membri siano trasparenti. Inoltre, gli indicatori destinati a monitorare l'attuazione del regolamento devono essere uniformi e ben definiti a livello europeo.

Richieste del Copa e della Cogeca

Innanzitutto, chiediamo un sostanziale adeguamento delle proposte della Commissione europea alle circostanze attuali. Inoltre, è fondamentale accelerare i processi di approvazione delle nuove sostanze attive, siano esse chimico-sintetiche o di origine biologica. In terzo luogo, insistiamo sulla necessità di una valutazione d'impatto completa che tenga conto della sicurezza dell'approvvigionamento di nutrienti e degli effetti di rilocalizzazione. Ultimo, ma non meno importante, dal nostro punto di vista, per sviluppare la protezione fitosanitaria sostenibile del futuro, è necessario concentrarsi sull'adattamento alla realtà delle aziende agricole, la ricerca mirata, l'accelerazione del ricorso al biocontrollo, lo sviluppo di nuove tecniche genomiche (NGT), la formazione e la consulenza adeguate per gli agricoltori, nonché l'agricoltura di precisione.

Documenti di riferimento:

- [Posizione del Copa e della Cogeca sulla protezione sostenibile delle colture](#)
- [Posizione del Copa e della Cogeca sulla strategia "Dal produttore al consumatore"](#)
- [Commento del Copa e della Cogeca in risposta alla consultazione della Commissione sulla proposta di regolamento sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari \(19 settembre 2022\)](#)
